

«Le epatiti non legate al Covid Potrebbe essere un nuovo virus»

Il virologo Palù: i dati sono ancora pochi, altre ipotesi possibili

L'intervista

di Margherita De Bac

ROMA È passato poco meno di un mese da quando, il 5 aprile, il Regno Unito ha segnalato all'Organizzazione mondiale della sanità l'aumento di epatiti acute nei bambini precedentemente sani, sotto i 10 anni, «ad eziologia sconosciuta». Quindi non spiegabili con la positività ai virus tipici di questa malattia del fegato eppure caratterizzate dagli stessi sintomi e da valori anormali nel sangue.

Cosa si è scoperto? Fa il punto il virologo Giorgio Palù, presidente di Aifa, l'Agenzia italiana del farmaco.

Si può escludere un collegamento con il vaccino anti Covid?

«Sì, è un'ipotesi definitivamente abbandonata dopo l'attenta indagine condotta dalla agenzia britannica per la sicurezza sanitaria. Dal 20 aprile sono stati segnalati 166 casi di epatite acuta, 111 nel Regno Unito, i primi descritti a livello internazionale. Per la maggior parte si tratta di bambini sotto i 5 anni, dunque non vaccinati. Lo stesso fenomeno è stato segnalato negli Stati Uniti (12 casi), in Israele (12) e in Giappone (1). In Europa i casi confermati sono stati 55. In Italia gli episodi di epatite acuta sospetti sono 17, nessuno confermato ufficialmente».

Può trattarsi allora di strascichi del Covid?

«Molto improbabile. La sintomatologia non è riconducibile direttamente al Covid anche se il 16% dei casi erano positivi a Sars-CoV-2, una percentuale molto vicina a quella che si riscontra nella popolazione pediatrica considerando che molti bimbi hanno avuto l'infezione in assen-

za assoluta di sintomi».

Durante il lockdown l'immunità dei bambini, tenuti per mesi sotto una campana di vetro e disabituati al contatto con virus e batteri, può essersi abbassata? Una volta tornati alla normalità sono diventati più suscettibili alle infezioni?

«È soltanto un'ipotesi al momento. Si basa sulla presunzione che l'assenza di esposizione ai comuni agenti infettivi dovuta all'isolamento e alle mascherine abbia contribuito ad abbassare le difese dell'organismo. Circostanze che avrebbero contribuito a rendere più severa una banale infezione virale o a un'eccessiva risposta immunologica. Altri però potrebbero essere i cofattori come agenti tossici provenienti da alimenti o dall'ambiente. Spiegazioni senza conferma».

Può essere stato l'adenovirus a innescare l'epatite acuta?

«Su 53 episodi esaminati dall'agenzia britannica, 40 erano positivi all'adenovirus e questo sembra ora il maggiore imputato dato che è un microrganismo noto come causa di infezioni respiratorie e gastroenteriche in bambini e negli adolescenti. Altri virus sono stati esclusi. Sui 40 casi, una decina sono dovuti a un tipo specifico di adenovirus, l'F41. Sono in corso approfondimenti di genetica e su campioni di fegato per capire se si tratti di un ceppo diverso da quelli conosciuti».

Lei crede possa essere un nuovo virus?

«Non si può escludere del tutto. Bisognerebbe però dimostrarlo e i dati sono ancora troppo pochi e recenti. Ricordo che nell'89 i futuri premi Nobel per la medicina, Houghton, Alter e Rice, identificarono il virus C come causa di un'epatite allora definita non A-non B».

mdebac@rcs.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La scheda



● Giorgio Palù è un virologo di fama internazionale. Presiede l'Aifa, Agenzia italiana del farmaco. Ha insegnato all'Università di Padova

L'assenza di esposizione ai comuni agenti infettivi a causa dell'isolamento può aver abbassato le difese nei bambini? È soltanto un'ipotesi

